

Narrativa, vince l'italianista Gardini

Al Viareggio premiati Lo Piparo su Gramsci e Anedda per la poesia

Le polemiche e i colpi di scena caratterizzano ormai da tempo la manifestazione. Un po' di chiarezza si aspetta dalle prossime elezioni comunali

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

I VINCITORI DELL'83ESIMO PREMIO VIAREGGIO-RÈPACISO-NO: Nicola Gardini, *Le parole perdute di Amelia Lynd* (Feltrinelli) per la narrativa, Antonella Anedda, *Salva con nome* (Mondadori) per la poesia, Franco Lo Piparo *I due carceri di Gramsci* (Donzelli) per la saggistica.

La cerimonia si è svolta ieri sera al centro congressi Principe di Piemonte della località versiliese. Già noto il vincitore del Premio internazionale, Luciano Gallino. Chiuso il sipario sull'edizione 2012, il premio guarda indietro con rabbia e in avanti con speranza. Già, perché gli ultimi mesi per la prestigiosa kermesse sono stati funestati da battaglie e armistizi, colpi di scena, un dietro le quinte da fiction con una protagonista d'eccezione, la giunta viareggina di centrodestra capitanata dal sindaco Luca Lunardini. Quella sostituita da un commissario dopo le dimissioni del primo cittadino, qualche mese fa. Ben prima della *débauché*, la giunta aveva pensato bene di mettere le mani sul premio, da sempre (e per statuto) libero ed indipendente grazie ad una convenzione stipulata con le istituzioni cittadine nel lontano 1975. Forse anche troppo, «*liber et immunis*». Eccoci dunque al primo colpo di scena, nell'aprile 2011, con il maldestro tentativo della giunta di appropriarsi del premio mascherando lo sgamotto come «rilancio». L'idea è costituire una fondazione, con il sindaco alla presi-

denza e un cda che esprima maggioranza e minoranza. Non solo: per la presidenza del premio, spodestata Rosanna Betterini da 5 anni in carica, si fa il nome di Antonio Calabrò, manager della Pirelli. La manifestazione rischia di trasferirsi in Calabria, a Palmi, dove la giunta (di centrodestra anche lei) ha già stanziato 50mila euro ad hoc. Ma le sirene del denaro non vincono, e arriva la contromossa della pasionaria presidente Betterini che, dichiarata risolta la convenzione «per inadempimento», si dimette. Il caos regna sovrano, ma nel bisogno la fantasia si affina: preservando il vecchio regime, per l'edizione 2011 il premio si autofinanzia, spostando la cerimonia di premiazione dal Principe di Piemonte al Bagno Balena, dove per la cena sul mare i partecipanti (nessuno escluso) si tassano di 50 euro. A detta di tutti una serata divertente, «finalmente ritrovato lo spirito del premio».

Ma così non si può andare avanti. Mentre le istituzioni, chi più chi meno, si mantengono ad una certa distanza pratica dal problema, la nuova presidente Simona Costa (eletta dalla giuria) tenta ed ottiene un riavvicinamento con il Comune ed il commissario stanziando 40mila euro (spicciolo più spicciolo meno). Cifra che fa sorridere pensando ai budget dello Strega e del Campiello, con uno zero in più. Ma si fa economia: «Ai vincitori vanno 4mila euro - spiega Costanza Geddes da Filicaia, segreteria letteraria della manifestazione -. Ai restanti due finalisti 2mila». A questi il Comune ha aggiunto una serie di servizi di logistica. Anche la scelta di far slittare la finale a settembre è stata dettata dall'esigenza di uscire dall'alta stagione. Vacanze low cost, premio low cost. E non si parli di ufficio stampa o sito web aggiornato, roba da ricchi. «Certo che per il Comune, adesso, siamo un fuscillo in mezzo al disastro», chiosa Rosanna Betterini -. Va bene così, poveri ma belli». Con un filo di tristezza stemperata dall'entusiasmo il premio cerca di ritrovare una normalità. E soprattutto si aspetta le elezioni, col fiato sospeso.



John Cage intento alla «preparazione» di un pianoforte per la sua musica

Un secolo di Cage senza dogmi assoluti da rispettare

L'eredità che ci resta del compositore, che amava il caso, sta nel mantenere uno spirito aperto e creativo

GIORDANO MONTECCHI

PER LA MUSICA DEL SECOLO SCORSO, JOHN CAGE, CHE SE FOSSE ANCORA AL MONDO AVREBBE APPENA COMPIUTO CENTO ANNI, È STATA SÌ UNA PIETRA MILIARE, ma anche, e forse soprattutto, «la» pietra dello scandalo. All'epoca loro, Stravinsky, Schönberg e compagni provocarono sì polemiche, tumulti, risse, gente all'ospedale. Ma in fondo era il copione, non del tutto nuovo, dell'artista la cui lingua inaudita e il cui stile irritante e incomprensibile risvegliano e aizzano il limo buzzurro e oscurantista dei borghesi di turno. Cage fu qualcosa d'altro, meno traumatico per un verso, ma più eversivo per altri. Quando a fine anni Trenta si fece conoscere in America, le gioconde buffe e i pisciatoli di Duchamp, le bizzarrie di Picaabia, i dadaismi e surrealismi assortiti di Man Ray e altri avevano già abbondantemente vaccinato il pubblico contro gli shock dell'Avant-garde. Anzi, questo compositore innamorato di Satie (sentire le sue pagine pianistiche degli anni '40) iniziò tutto sommato in modo soft, giocando con le percussioni, cavando suoni o rumori da oggetti strambi, e applicando alla musica quel ready-made che Duchamp praticava da anni: prendere una roba qualsiasi e incorniciarla idealmente trasformandola in oggetto estetico. In musica si poteva picchiare su un cerchione d'automobile, oppure prendere una radio accesa e lasciarla lì in mezzo, protagonista della scena, coi suoi suoni o voci: la madre di tutte le installazioni.

Ma oggetti, rumori e quant'altro, da Russolo, a Varèse, fino a quell'Arsenij Avraamov che nel 1922 aveva letteralmente «suonato» la città di Baku, con le sue sirene di fabbriche e di navi, e ne aveva cavato la *Simfonija gudkov* (Sinfonia di sirene), non avevano bisogno di Cage per emanciparsi e gettare scompiglio nel cortile della nuova musica.

A John Cage si deve un risultato più singolare, una frattura più profonda: è riuscito a far insorgere non i borghesi, il

che è facile, bensì i suoi stessi colleghi, o almeno alcuni di essi, facendone i suoi nemici più accerrimi. Nemici-amici come Pierre Boulez, o anche solo nemici come Luigi Nono. In questa opposizione, sfociata a volte in ostilità inconciliabile, risiede l'irriducibile sovversione di Cage quando, un passo dopo l'altro, cominciò a farsi da parte e a lasciare che fosse il caso a decidere cosa sarebbe accaduto, cosa avremmo ascoltato oppure no: il compositore diventava colui che lancia i dadi, ad esempio le monetine dell'I Ching.

All'avvio degli anni 50, l'alea faceva il suo ingresso in musica per dirci che tutto ma proprio tutto può essere ascoltato come musica - e fors'anche che tutto ha lo stesso valore. Era un esotico e gentile manrovescio ai vari fondamentalismi compositivi di quegli anni: a certo autismo strutturalista, ma anche a chi aveva fatto della coscienza storica e dell'impegno rivoluzionario l'ossessiva ragion d'essere del comporre. Boulez non si scompose, Nono sì, e indirizzò epiteti feroci al nichilismo di Cage. Ma allo sbiadire dei litigi, si rivelò l'onda lunga, che ha attraversato l'intera seconda metà del XX secolo e oggi ancora monta.

Ma oggi la libertà di Cage è un abito liso. Esibire il lasciapassare cageano per applicare un'etichetta estetica a qualsiasi (o a nessun) fenomeno, sia esso governato oppure no da scelte consapevoli, è diventata una routine desolante. A distanza di decenni è lecito chiedersi se gli allora talebani del comporre occhuto e militante, nel rigettare come un'insidia mortale l'idea che il compositore abbandonasse alla proprie «responsabilità» abbandonandosi in modo quasi lascivo al puro accadere, avessero solo difeso la loro ortodossia, oppure intuissero quella deriva che oggi è necessario oltrepassare.

LIBERTÀ ESTETICA

Quel che Cage ci ha lasciato in dono, non è l'invito (qualcuno lascia ordini) a perpetuare il suo operato. Bensì a fare del suo messaggio liberatorio il lievito del nostro quotidiano agire e sentire estetico. Non per legittimare uno sperimentalismo del «qualsiasi cosa», ma per imparare l'arte del trattare i precetti e i dogmi tutti: rivoltandoli e svelandone il limite. Dunque si tratta di andare oltre Cage, perché l'autore di *4'33"* non ha messo il rumore o il caso sul trono che era della musica. Ci ha semplicemente fatto capire che la musica è molte più cose di quante possiamo immaginare. Proprio come Polonio quando dice a Orazio, nell'*Amleto*: «Ci sono molte più cose in cielo e in terra che nei tuoi libri di filosofia». Cose (musiche) che non ci cascheranno dal cielo, ma bisognerà cercarle e crearle, come da sempre, con fatica e amore per il bello.

...
Ci ha fatto capire che la musica è molto più di quello che immaginiamo

UNA SVOLTA DEMOCRATICA PER L'ITALIA E L'EUROPA

INCONTRO NAZIONALE

Sabato 8 settembre, ore 10:00, nella sala "I Cento Passi"
Festa Democratica Nazionale - Campovolo
Reggio Emilia

- intervengono -

Guglielmo Epifani, Edo Ronchi, Chiara Geloni, Fausto Raciti,
Anna Petrone, Massimo Cialente, Massimo D'Antoni

- partecipano -

Pietro Folena, Emilio Gabaglio, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi

LABORATORIO POLITICO PER LA SINISTRA

Unire nel e col PD le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche
associazione politico-culturale